

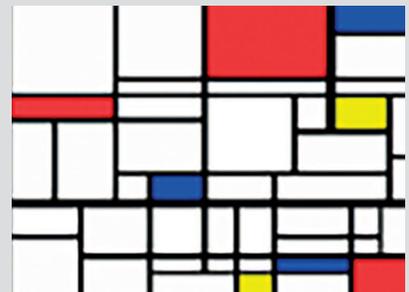
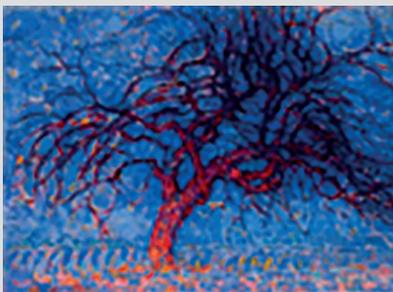
IL GRAFFIO **Il pediatra e... Mondrian**



Si dice che pochi grandi pittori siano evoluti nel tempo con l'intensità, l'impegno e l'assolutezza di Mondrian: pittore oggi più spesso ricordato per le linee e i rettangoli prototipo della pittura astratta (non di rado ripresi dal design e dalla moda) che per le tappe della sua maturazione artistica, caratterizzata dall'incessante e sofferta ricerca della struttura basica che dà forma alle cose oltre che (di conseguenza...) da opere di travolgente bellezza espressiva. Come nel caso dell'"albero rosso", ad esempio. Che, rappresentato nel tempo in maniera sempre più ossessiva nell'essenzialità delle linee verticali e orizzontali che ne costituiscono la dimensione bidimensionale (Figure), dà improvvisa luce ai nostri occhi, lasciandoci sbalorditi e smarriti come solo l'inaspettato riconoscimento della verità (e della sua ovvietà) può fare. È proprio a Mondrian (e alla bellissima mostra a lui dedicata in questo periodo alla fondazione Beyeler di Basilea - non perdetela!) che mi è venuto di pensare quando ho letto la bella lettera di Lucio Basile pubblicata in questo numero della rivista: in particolare quando testimonia del senso di intrappolamento, dello sgomento, e forse anche della rabbia, di un pediatra che si trova a dover prendere atto della inusitata portata di tutto quello che oggi gli si chiede di sapere ("tutto lo scibile"), saper vedere e sapere affrontare rispetto alle aspettative, forse un po' mal-

definite e senz'altro più semplicistiche, con cui aveva iniziato il suo percorso professionale. Sono sicuro che tanti di noi condividono questa presa d'atto, questo senso di intrappolamento, questa rabbia forse, che Lucio ci ha saputo così ben esprimere: anche con tutti i dubbi che questi sentimenti comportano sull'adeguatezza del proprio operato. È "da sempre", peraltro, che il pediatra si porta dietro l'inquietudine di quella crisi di identità, di quella domanda ineludibile che oggi sembra portata così all'estremo: se il suo compito, cioè, sia più quello di medico delle malattie del bambino (di "sapere il Nelson", appunto) o piuttosto quello di garante della possibilità del bambino di star bene al mondo maturando al meglio le sue potenzialità (come, tra l'altro, al mondo converrebbe proprio...) (Ventura A. L'inquietudine del pediatra. Medico e Bambino 2016;35(7):419). Ed è quasi banale dire che a nessuno di questi due compiti ci è lecito delegare. La scommessa alla fine rimane sempre quella di riuscire a riconoscere e ad affrontare i problemi nella loro complessità, nella loro verità strutturale (come Mondrian ha fatto con la sua arte) senza cedere a sbrigativi conformismi. Ci si impone in pratica, oggi più di sempre, la fatica e al contempo la gioia di essere anche un po' artisti: nella consapevolezza della sofferenza, ma anche della gratificazione, che l'arte impone a chi la pratica. Almeno se di vero artista si tratta...

Alessandro Ventura



Piet Mondrian: L'albero rosso (1909); Melo in fiore (1912); Composizione n. VII (1913).